

L'OCCASIONE DA NON SPRECARE

VOGLIA DI USCIRE DAL TUNNEL, MA COME?

Abbiamo tanta voglia che questa pandemia finisca, e giustamente guardiamo ogni piccolo segno positivo come un passo verso una liberazione.

Pur tuttavia, persiste per tutti uno stato di insicurezza verso il domani, a diversi livelli.

Che ne sarà del nostro lavoro, della scuola dei nostri figli, ma pure come saranno le nostre relazioni dopo un lungo periodo di distanziamento?

Certo, ci siamo anche visti, incontrati, tante volte abbiamo pregato insieme, ora siamo anche ritornati a celebrare insieme l'Eucarestia.

Ma è come se l'isolamento, il distanziamento sociale che ancora persiste, acuisca il bisogno di una compagnia carnale che è propria del cristianesimo, come espressione di una materialità di relazioni che Cristo è venuto a salvare, a rendere possibili e veri. Noi siamo fatti per stare-con, non per vivere da soli: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (Gen. 2,18).

Al contempo siamo consapevoli che anche le nostre relazioni chiedono un cambiamento, un rinnovamento, uno stile nuovi. Diciamocelo un'altra volta: desideriamo sì tornare alla normalità, ma non nella normalità di prima.

NON SPRECARE LA CRISI

Il Papa, nell'omelia di Pentecoste, ha detto: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla".

Che vuol dire uscirne come prima, come quel tale che, cadendo dal terzo piano di un palazzo, uscito indenne, alla gente che gli domandava cosa fosse successo e come stava, spolverandosi le spalle, come se nulla fosse successo rispose: 'non so perché anch'io sono appena arrivato!' Appunto come se nulla fosse accaduto.

Allora di cosa potremmo accorgerci?

L'EMERGENZA DI UNA DOMANDA

Per esempio, che questo tempo, che ancora stiamo vivendo, abbia permesso il fiorire di un seme che avevamo nel cuore, ma forse trascurato.

Si tratta del seme di una domanda, quella sul senso della vita. Certamente è una questione che l'uomo ha sempre bruciante e aperta come una benefica ferita; ma spesso le prove, si sa, aiutano a togliere il velo della scontatezza dovuta alla nostra distrazione e superficialità. Che senso ha la vita? Sembra persino banale nella sua semplicità, eppure nessuna domanda è più radicalmente decisiva di questa. Per aver incontrato la risposta, gli apostoli hanno iniziato a seguire Cristo. Per aver incontrato la risposta, i martiri hanno versato il loro sangue. Per aver incontrato la risposta, i cristiani continuano, nella storia, a muoversi testimoniando a tutti un altro modo di vivere. Allora, se ci aiutiamo a non fuggire da questa domanda, che imperterrita si erge sulle macerie delle nostre della nostra fragilità, forse questo tempo non sarà stato inutile.

L'EMERGERE DI ALCUNE EVIDENZE

Un'altra cosa questo periodo ci ha detto con palese evidenza: siamo un'umanità povera, bisognosa. Questo ci ha resi più semplici, più umili, ma pure più felici di scoprirlo?

Forse l'epidemia ci ha vaccinato dalla lebbra del superfluo, della vanità orgogliosa e superficiale, quella che non si ferma mai, che non ascolta, che non fa attenzione all'altro, che cerca solo il proprio tornaconto.

Siamo appunto umanità, un insieme imprescindibile, non siamo delle monadi: non possiamo continuare sull'onda del "io faccio quello che voglio", "di te non mi importa", perché siamo tutti legati; non ci si salva da soli, ma insieme. (Papa Francesco).

Non avremo sprecato questa crisi se l'umanità avrà perso la voglia dell'effimero, dell'apparente e invece acuito la sete di assoluto e di bellezza che scorge in una goccia di rugiada, in un filo di acqua sorgiva, nel sorriso di un bimbo, nella carezza di un infermiere sul volto di un morente. Un'umanità nuova che abbia il gusto per la bellezza dei rapporti, dell'attenzione reciproca, a cominciare dalle famiglie, dalle comunità.

Forse anche un'umanità più silenziosa, più calma, meno frenetica, meno in competizione, meno diffidente dell'altro, visto non più come nemico ma come un bene per sé.

L'EMERGERE DI UN BISOGNO INSOSTITUIBILE

Ancora un'altra evidenza che dobbiamo trattenere e fare nostra per sempre perché la crisi non venga sprecata. Cioè il bisogno di Dio, della fede.

Quando Gesù dormiva sulla barca su cui si trovava coi discepoli, e per la tempesta rischiavano di affondare, dopo che Lo ebbero svegliato e che Lui ebbe calmato tutto, ha posto loro due domande: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Mc.4,40).

Sono due domande che in questa circostanza dobbiamo tener vive in noi, cioè lasciarle lavorare dentro di noi.

Prima magari pensavamo di non aver paura di niente, o credevamo di avere abbastanza fede perché nulla la metteva alla prova. Ma il problema, in fondo, non è tanto quanta paura ho o quanta fede ho: il problema è il nostro rapporto con Dio.

...E DI UN BISOGNO PRIMARIO

Che importanza esistenziale ha il Signore nella nostra vita? Che cosa c'entra Gesù Cristo con la nostra vita reale? E con la vita reale del mondo? I discepoli svegliano Gesù quasi rimproverandolo: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?" (Mc.4,38). Ma è come se Gesù rivoltasse la domanda, il rimprovero. Come se dicesse: "Ma a voi importa che io vi salvi?"

Credo che questo momento di crisi pandemico per malattia e per altro, dobbiamo proprio viverlo sentendoci provocati da Gesù in questo senso, come cristiani.

Per il cristiano Gesù è il Salvatore. Cosa vuol dire dentro questa circostanza?

LA FEDE: RICONOSCERE CHE SOLO GESÙ SALVA

Il figlio di Dio ci salva dal peccato e dalla morte, ci salva dal non-senso della vita, ci salva dalla solitudine e dall'odio, e questo non da oggi, ma da duemila anni. Quasi non ce ne siamo accorti, o abbiamo vissuto in modo molto riduttivo la portata di questa salvezza che Lui ci ha donato e ci dona costantemente morendo in Croce per noi e risorgendo per noi.

Ci importa questo? Ha un effetto questo nella nostra vita? È decisivo nel nostro cuore? Cambia di fatto il nostro sguardo su tutto quanto accade di bello, di brutto, di lieto o di doloroso? L'epidemia ha messo in prima pagina una verità che nessuno può eludere: siamo fragili, mortali, non abbiamo la nostra vita nelle nostre mani, nonostante tante illusioni e tante censure.

Non dare giudizi sugli avvenimenti, è mortificare la fede.

La fede cos'è? È l'importanza reale che diamo alla salvezza di Cristo.

Reale nel senso che la fede ha senso solo se confrontata alla vita, se calata nel dramma della vita e delle circostanze in cui ci troviamo. Per questo la situazione attuale è una grande opportunità (da non sprecare, dice il Papa, perché sarebbe un dramma peggiore della crisi!) per permettere a Cristo di risvegliare in noi la fede.

Gesù non ci rimprovera di non avere fede per bacchettarci, lasciandoci nudi e indifesi. Rimprovera la nostra mancanza di fede perché Lui ce la vuole donare, perché vuole salvarci dall'epidemia come dalla tempesta sul lago. Ma noi dobbiamo chiederla!

Chiediamo alla scienza che trovi in fretta il vaccino. Ma chiediamo con insistenza alla Chiesa che ci dia Gesù Cristo, il Salvatore? Perché è questo che ci deve dare la Chiesa, è questo che una comunità cristiana deve offrire a ognuno che lo desidera con tutto il cuore: la salvezza di Gesù.

Non ci basta salvare la pelle, occorre salvare la vita, cioè liberarla dal non-senso.

DESIDERIO DELL'IMPOSSIBILE

Di che cosa abbiamo bisogno?

Di un miracolo. Una vita migliore è un legittimo desiderio. Ma non viene da noi. Per noi è impossibile. È un bisogno impossibile, ma generato da un desiderio vero che è dentro di noi.

“Soyez réalistes, demandez l'impossible”, è un motto del '68 francese.

“Voglio la luna ...tu pensi che io sia pazzo ...ma non sono pazzo e posso perfino dire di non essere mai stato così ragionevole come ora. Semplicemente mi sono sentito all'improvviso un bisogno d'impossibile. Le cose così come sono non mi sembrano soddisfacenti” (Caligola - 1° atto, 4 scena - Albert Camus).

“Nulla sarà come prima”, è un altro slogan spesso ripetuto. Ma come ripartirà il mondo dopo questo arresto così universale?

CI VUOLE UNA NOVITÀ

Ma chi la conosce? Di quale novità ha bisogno la società, l'economia, l'educazione, la cultura? Di quale novità ha bisogno la Chiesa nella sua missione nella storia, per essere ancora attraente?

Molte persone, famiglie e comunità hanno fatto in questi mesi esperienze drammatiche, dolorose. Le malattie e la morte, l'insicurezza e il timore, in un modo o nell'altro, ci hanno toccato e, lo vogliamo o no, rimangono compagne del nostro cammino.

Quale cambiamento di vita ci è chiesto da queste esperienze? Che novità può scaturire? Può cambiare la situazione della società anche rapidamente; è più complicato che cambino i cuori.

Ma se non cambiano i cuori, ogni altro cambiamento, anche epocale, rimane sterile. I mutamenti della storia che non sono accompagnati da una conversione della coscienza e della libertà, si riducono a mutamenti che ci travolgono e che ci troveranno impegnati solo a trovare i colpevoli.

UNA NOVITÀ CHE NON VIENE DA NOI – Gv. 21

Ma se non cambiano i cuori, neppure cambierà la storia, perché “le forze che cambiano la storia, sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo”.

Allora abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo che non viene da noi ma che ci possa raggiungere.

Mi colpisce l'ultima scena del Vangelo di Giovanni perché inizia con un “ritorno alla vita di prima”.

Dopo il grande scompiglio generato dagli eventi pasquali di Cristo, morto e risorto, ecco che sette discepoli decidono di tornare alla vita di prima... “Io vado a pescare ...veniamo anche noi con te ...uscirono e salirono sulla barca, ma quella notte non presero nulla” (Gv. 21,2-3).

Ma come, dopo tutto quello che era successo, tornano a vivere così, come se l'Avvenimento di Cristo non avesse cambiato nulla? Proprio nulla riesce a scuotere la banalità della vita nuova? È impossibile vivere una vita nuova?

L'episodio però continua e fa capire che la novità non viene da noi. A noi è impossibile. Lasciato a sé stesso, e alle sue reazioni, l'uomo produce solo realtà decadenti, vecchie fin dal nascere.

Ma la scena del Vangelo ci dice una cosa grandiosa: che la novità di cui abbiamo bisogno non è che la situazione cambi, neppure che cambiamo noi.

LA NOVITÀ VERA È SEMPRE LUI, IL RISORTO

La novità è sempre e solo la presenza di Cristo Risorto.

Magari non la riconosciamo subito, oppure ci sembra poca cosa, inincidente sulla situazione che viviamo. Non abbiamo pescato nulla tutta la notte, e Cristo che fa? Ci chiama dalla riva del lago; questo ci sembra irrilevante per la nostra esistenza.

Noi aspettiamo veramente una novità.

Ma la sua presenza, la sua parola, il suo amore riescono a rinnovare la nostra situazione prima che lo crediamo. Una novità che ci sorprende perché non lo avevamo né domandata né attesa. Solo dopo la pesca miracolosa, uno di loro, Giovanni, riconosce qual è la fonte del cambiamento della loro vita: "E' il Signore!" (Gv. 21,7).

È il grido che vince la delusione, la routine pesante e porta luce e stupore. Il mondo è rinnovato da chi riconosce Cristo. Solo così la vita cambia. Non per nostra iniziativa, non per un nostro progetto, non con tecniche o tattiche particolarmente intelligenti, ma lasciandoci investire dal Risorto, dal suo amore, dalla sua tenerezza.

LA RECIPROCA MENDICANZA

Ma c'è ancora un punto in questo episodio da guardare con sorprendente attenzione. Come si presenta il Risorto ai discepoli? Come un povero che ha fame! "Figlioli, non avete nulla da mangiare?"; gli risposero: "No!".

Il povero che chiede disturba. Anzi, se pensiamo di non aver nulla da dargli, glielo facciamo pesare come se fosse colpa sua. Gesù si presenta come un povero che chiede aiuto ai poveri. Gesù sa che i discepoli non hanno nulla da mangiare né per loro né per Lui; ma proprio per questo vuole insegnarci a chiedere tutto al Padre. Prima di imparare a dare, Gesù vuole che impariamo a chiedere. E il Padre risponde subito, senza misura, con un'abbondanza inimmaginabile.

La povertà che siamo e che abbiamo addosso, se accettiamo di dividerla con Lui, è spazio di apertura al dono del Padre. Anche lui si fa mendicante con noi, e mendica il nostro cuore, come fa esplicitamente con Pietro: "Mi ami tu?": Cristo mendicante del cuore dell'uomo e l'uomo mendicante del cuore di Cristo.

In questo scambio condiviso di povertà si spalanca la possibilità del miracolo, dell'impossibile che diventa possibile.

COSÌ SI ESCE DAL TUNNEL CAMBIATI

L'esperienza di povertà, di impotenza, di fragilità di questi mesi, può diventare spazio di intelligente domanda di Dio e della Sua Presenza. Se soprassedessimo a questo, se banalmente pensassimo e dicessimo che il primo bisogno è altro, ecco che abbiamo già sprecato tutto.

Ciò che rende l'uomo meno uomo non è anzitutto l'essere contagiato dal coronavirus, ma il non esprimere tutta la grandezza del suo desiderio di bellezza ed infinito di cui è capace. È quell'impossibile per l'uomo quando si fida solo delle sue forze, delle sue competenze. Infatti, non ci sarà mai un mondo dalle leggi così perfette tanto che non sia più necessario essere buoni; né ci sarà mai una terra così curata dove non ci sia più bisogno di essere responsabili. Ma ci sarà sempre in tutti i mondi e su ogni parte della terra, l'uomo che cercherà un Dio che lo ami sempre e che lo salvi in tutte le situazioni, perché sia uomo, perché sia consapevole del suo compito.